

lungli servigi, della lunga esperienza, del valore ardito o prudente, secondo i casi, e queste strade per giungervi sono a tutti aperte.

Ma del merito per ottenerli nessuno può essere giudice di se stesso, da se stesso, com'è evidente; quindi un tale giudizio spetta ai Superiori di ogni arma che propongono ai Comandi supremi i quali esaminano e confermano se vi è luogo, ai Governi che decretano.

Il Comitato di guerra non può dunque tener conto di quelle domande che gli fossero inviate dagl'individui dell'armata per ottenere avanzamenti di grado, e non vi terrà conto.

E ciò si reca a notizia di ogni militare dipendente dal veneto Governo provvisorio.

PER IL COMITATO DI GUERRA
MILANI Colonnello.

8 Luglio.

AL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Fino da' primi giorni della nostra gloriosa insurrezione fu garantita sì a Milano che a Venezia la piena *libertà della stampa*.

Il Governo provvisorio di Lombardia, statuita la fusione col Piemonte, si riserbò con altri diritti, quello ancora della assoluta libertà della stampa.

L'Assemblea della città e provincia di Venezia, nella formula di adesione alla fusione Lombarda, dichiarò di fondersi nel Piemonte alle medesime condizioni *precise* della Lombardia.

La stampa dunque è libera così a Milano come a Venezia, nè possono nè il Governo, nè il Comitato di Sorveglianza, nè la Prefettura dell'ordine pubblico ledere in alcun modo questo diritto, finchè la Costituente non abbia disposto altrimenti.

Il Comitato di pubblica Sorveglianza lese questo diritto sopprimendo la *Staffetta del popolo*, e imprigionandone l'estensore e i tipografi senza formalità di processo.

La Prefettura dell'ordine pubblico lese questo diritto asportando il manoscritto e le prove di stampa del numero 25 del giornale *Fatti e Parole* non ancora stampato nè pubblicato, facendo scomporre a forza il numero stesso, sequestrando tutti gli esemplari dei numeri antecedenti, e facendo tali intimidazioni al tipografo, per cui egli si rifiuta a continuare la stampa dei numeri successivi.

Queste infrazioni alla più sacra ed augusta di tutte le libertà, quella del pensiero e dell'organo che lo promulga, pongono i sottoscritti nel dovere di protestare contro codeste misure non mai praticate nemmeno sotto l'Austria.

Essi protestano al Consiglio del Governo contro tale arbitrio appena credibile; e protestano dinanzi al popolo sovrano al quale e ministri e governo sono responsabili dei loro atti a meno che non pretendano una autorità dispotica e anti-costituzionale.